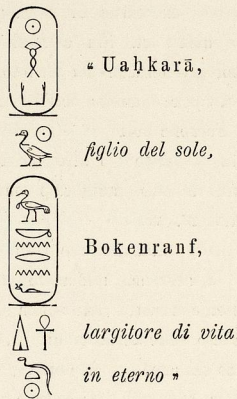


Faraone è una tavola di offerte, sulla quale si vedono due pezzi di carne, una focaccia, un'oca già preparata ed il vaso rituale, da cui esce la fiamma profumata di incenso.

Nell'altra scena, a sinistra, lo stesso Faraone è rappresentato fra il dio Oro ed il dio Thot, che lo hanno preso per mano. Oro, raffigurato come nella scena precedente, volge il viso al Faraone come per confortarlo ad andare con lui; il Faraone si muove, e Thot, raffigurato con corpo umano e testa di ibis, li segue. Sulle dette figure si librano due sparvieri, gli sparvieri di *Hut* (1), stringendo negli artigli l'emblema \bigcirc , simbolo di eternità.

Sullo sfondo di entrambe le scene, vedonsi disseminati vari fiori di loto.

L'iscrizione, di cui feci cenno, dice:



per cui non vi può essere dubbio che nel Faraone raffigurato nelle scene sopra descritte l'artefice abbia inteso rappresentare Bokenranf, solo Faraone della XXIV^a dinastia, con residenza in Sais, la città della dea Neit, e che regnò sull'Egitto per poco tempo, approssimativamente fra gli anni 734-728 avanti l'era cristiana.

II.

Sul Faraone Bokenranf assai poche indicazioni dirette possono aversi dai monumenti egiziani; ma varie notizie attendibili ci sono date sopra di lui

(1) *Apollinopolis Magna*, la moderna Edfu.

da Diodoro e da altri scrittori greci (1), dai quali è designato col nome di *Βόκχοις*; delle quali notizie giovandoci e mettendole in relazione con quanto dai monumenti si sa sul periodo che precedette e che seguì il di lui regno, si può abbastanza bene ricostruire il momento storico, nel quale Bocoris esercitò la sua sovranità sull'Egitto.

Incominciata coi successori di Ramesse III la rapida decadenza dell'impero egiziano, succeduti ai Ramessidi i grandi sacerdoti di Ammone, e costretti questi a ritirarsi nella Nubia perdenti di fronte ai principi di Tanis, i quali furono alla loro volta sopraffatti dai Bubastiti, nel principio dell'ottavo secolo avanti l'era cristiana l'Egitto si trovava in preda all'anarchia e alla guerra civile, promossa e tenuta viva da molti piccoli principi, che si disputavano fra di loro, e coi Faraoni di Bubasti impotenti a dominarli, la sovranità di una od altra piccola parte del suolo egiziano. In tali circostanze incominciò ad acquistare rinomanza ed autorità Tafnekt, principe di Sais nel basso Egitto, uomo per capacità, per energia, per ardire, assai superiore ai suoi numerosi rivali; il quale, per tali sue attitudini, riuscì progressivamente ad imporre la sua sovranità a pressochè tutte le provincie del Delta e dell'Eptanomide, facendo rinascere la speranza che, mercè sua, potesse ricostituirsi l'unità dell'Egitto.

Ma, assalito allora dal Faraone etiope Pianchi, che regnava a Napata e che di là si era mosso con numerosissimo esercito, Tafnekt, vinto in parecchi scontri, dovette riconoscere, almeno di nome, la supremazia dell'Etiopia, e perdere parecchie delle provincie prima acquistate nell'alto e medio Egitto. Senonchè Pianchi non era forse ancora ritornato coll'esercito a Napata, che Tafnekt, con indomita energia, ricominciava la lotta, riguadagnando a poco a poco il terreno perduto, senza trovare di fronte alla sua ambizione alcuna forte resistenza. Tafnekt morì bensì senza aver conseguito pienamente l'intento di assicurare alla sua famiglia la sovranità dell'Egitto; ma l'opera sua fu con non minore energia proseguita dal figlio Bokenranf; il quale, debellati i Taniti, i Bubastiti e altri

(1) Diodoro, I, cap. 45, 65, 79, 94; Eliano, *Hist. Anim.* XI, 1 e XII, 3; Manetone, Plutarco ecc. — Vegg. Wiedemann, *Egypt. Gesch.*, II, pag. 578 e Meyer E., *Egypt. Gesch.*, pag. 343 ecc.